



A tutti voi il mio fraterno saluto e l'augurio di ogni bene e pace in questa sera mentre siamo radunati nella nostra cattedrale per dare avvio al cammino sinodale.

Si legge nel *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali* dello scorso 29 settembre dell'*UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI* della CEI che «troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del servizio è l'ascolto (cfr. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando poi il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi». Stiamo celebrando la Santa Messa dello Spirito Santo perché lo Spirito parli a noi. Lo Spirito, ne siamo sicuri, «parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato ... San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei “gemiti inesprimibili” (Rm 8,26) ... Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l'immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l'esperienza pasquale ... Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto ... Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella *pasquale*: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi *perché?*, la logica pasquale si chiede *per chi?*, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell’“efficienza”; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità» (ibidem).

Come ci muoveremo?

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà un tempo di consultazione di quanti parteciperanno:

- alle celebrazioni,
- alla preghiera,
- ai dialoghi,
- ai confronti,
- agli scambi di esperienze e ai dibattiti.

Più che attenderci ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Dovremo pensare a comunità in uscita, con espressione cara al Papa. Per questo «le nostre comunità favoriranno la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione». Tutti insieme, aiutati dai sussidi e dagli orientamenti «che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI siamo invitati a porci al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di tutte le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremmo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili» (Ibidem).

Per riassumere: «Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa» (Ibidem).

Il vostro essere qui, dunque la vostra presenza è segno di una volontà, di una disponibilità a camminare insieme.

«La presenza», ci dice papa Francesco, «non è una teoria, ha una fisicità, è concreta. Si esprime in vicinanza, condivisione, accompagnamento o nel semplice stare accanto a qualcuno ... Tutti conosciamo la differenza tra essere soli ed avere qualcuno accanto ... La presenza permette di vedere l'altro e di essere visti da lui, attivando una dinamica relazionale che accende la vita ... Quando si vuol bene a una persona si prova il desiderio forte di stare con lei e di non correre altrove. Infine la presenza si esprime anche nel toccare, nel togliere

la distanza con l'altro, nel trasmettere calore, nel farsi carico, nel prendersi cura» (*Videomessaggio ai partecipanti alla nona edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa*, 21 novembre 2019).

Alla domanda su che cosa possiamo fare, ai diversi interrogativi che possono emergere, ai dubbi sul perché e sul come di questo cammino sinodale credo si possa rispondere offrendo la nostra presenza. Una presenza vera, autentica e perciò cercata e creduta come necessaria per la nostra crescita umana e cristiana è la condizione senza la quale non può esserci relazione, possibilità di stare realmente con l'altro, dunque camminare insieme.

«La persona umana», scrive il Papa al n. 240 della *Laudato si*, «tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature».

Mi preme concludere con quanto ebbi a dire in occasione della *GIORNATA DEL CREATO*, lo scorso 17 settembre a Piombino, una presenza che è attenzione all'altro e perciò ascolto dell'altro. Fermiamoci dunque per ascoltare, ascoltarci e dialogare senza infingimenti.

«Il senso del cammino a cui tutti siamo chiamati è anzitutto quello di scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui “ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo ‘Spirito della verità’ (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli ‘dice alle Chiese’ (Ap 2,7)”. Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr. *LG*, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. In questo “camminare insieme”, chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa “in uscita”, una Chiesa missionaria, “con le porte aperte” (EG, n. 46)» (*Documento preparatorio, SINODO 2021-2023*, n. 15).